

BASEBALL In tutta la stagione ha perso una sola volta entrando nella storia proprio nell'anno dell'addio

Cretis, dopo lo show il ritiro

Ha lanciato 115 inning in 21 partite portando a casa undici vittorie
Il debutto nel 1979 con la maglia di Roma, a 42 anni dice basta

di Maurizio Roveri

Come Jason Simontacchi. Lo ricordate? È l'oriundo che nel 2000, con la casacca della Semenzato Rimini, perse una sola partita in tutta la stagione lanciando 132 inning. Una performance impressionante che servì al ragazzo della California per tornare in America ed entrare nel mondo dei professionisti, afferrando il sogno della vita quando nel 2002 debuttò in Major League con i St. Louis Cardinals.

Anche Rolando Cretis ha chiuso la sua stagione, in questo 2005, con appena una sconfitta. Lanciando in ventun partite, per un totale di 115 inning. E facendo vincere undici volte la Fortitudo Italeri neo-campione d'Italia.

Ebbene, la vera impresa è quella di Cretis. Perché "Rollo" l'ha firmata all'età di 42 anni. Dimostrando una tenuta, una solidità mentale, una sapienza tattica, una classe davvero formidabili. Trovate un altro italiano, ma italiano "vero" (Simontacchi non si è mai sentito tale...), capace di realizzare oggi un simile exploit. Non esiste.

Rolando Cretis, nato a Roma l'11 febbraio 1963, debuttando nel 1979 in serie A (che allora si chiamava Serie Nazionale) con la casacca della Pouchain Roma, è personaggio già entrato nella storia per essere il lanciatore con il maggior numero di partite vinte del baseball italiano moderno. L'anno scorso scavalcò Paolo Ceccaroli e in questa stagione ha aggiunto altri dieci successi personali alla sua collana di vittorie arrivando a quota 183. Direte: e Giulio Glorioso? Sì, il recordman as-

soluta di partite vinte appartiene effettivamente al mitico pitcher che fra gli anni cinquanta e sessanta indossò le casacche di Lazio, Roma, Milano, Nettuno e Parma arrivando a confezionare 235 vittorie sul monte di lancio. Però, diciamo francamente, quello era un altro baseball. Ben lontano dal livello tecnico raggiunto dal campionato italiano negli ultimi venti-venticinque anni. Glorioso resta un mito, d'accordo.

Tuttavia, riteniamo straordinario l'exploit di Rolando Cretis in questa stagione. Una sola partita persa in un cam-



Rolando Cretis smette all'età di 42 anni dopo una carriera ricca di successi

pionato difficile, fra i più competitivi ed equilibrati di tutti i tempi. A quel suo braccio che in carriera avrà effettuato circa 35 mila lanci è riuscito a chiedere l'ultima grande prodezza.

È stata la ventunesima stagione di Cretis in serie A. Un lungo cammino, passando da Roma a Grosseto e a Bologna (Calzeverdi e Fortitudo), poi di nuovo Roma, Grosseto, un salto a Torino prima di ritornare in Maremma e infine conoscere - dal 2003 - il mondo dell'Italeri. Due scudetti in Fortitudo. Da aggiungere ai due vinti a Grosseto nel 1986 (con la

Grohe) e nel 1989 (Mamoli Rubinetterie).

Statisticamente Rolando con il suo 11-1 (e l'eccellente 2,37 di media-PGL in regular season) è stato il miglior lanciatore italiano del 2005. A quarantadue anni. Adirittura ha perso meno partite del suo grande (e già riconfermatissimo) compagno di squadra Jesus Matos.

Ma è stato l'ultimo lampo di Cretis. Ha deciso di dire basta. Il maestro del controllo si ritira. Da campione d'Italia. Non vedremo più le sue curve magistrali mettere fuori tempo i battitori. Ci mancherà la sua classe.

Il saluto del campione: «Bisogna capire quando è il momento di smettere: io lo volevo fare da vincente»

«Ora mi dedicherò ad allenare»

Cinque scudetti e undici anni in Nazionale: «Sono orgoglioso della mia carriera»

Cretis, perché la decisione di ritirarsi dopo aver firmato la stagione più bella della carriera?

«Proprio per questo motivo. Voglio lasciare di Rolando un bel ricordo. Chiudo con il titolo tricolore e con una stagione felice nel corso della quale sono stato sconfitto, sul monte di lancio, una volta soltanto. Non avrei potuto pretendere di meglio. Lo so, il prossimo anno c'è la Coppa dei Campioni. Un appuntamento stimolante, la voglia di parteciparvi e di vincerla è una tentazione. Ma cadere in questa tentazione sarebbe come un cane che si morde la coda: andando avanti, finirei poi col non smettere più. E sarebbe un rischio. Non voglio che diventi una cosa patetica, una cosa triste. Voglio che se qualcuno si ricorderà di me, ricordi come ho finito questa stagione. Mi dispiacerebbe invece che un giorno si ricordasse Rolando per le legnate che lo hanno fatto scendere dal monte. Bisogna sapersi fermare in tempo».

Quattro volte campione d'Italia. E tante presenze in azzurro. C'è da essere orgogliosi.

«Certamente sono soddisfatto della mia carriera. Questi ultimi anni a Bologna sono stati meravigliosi, vissuti in un grande gruppo. Grosseto è la città che mi ha visto interpretare per più tempo, lì ci ho giocato dodici campionati. E ci sono bellissimi ricordi che mi legano al periodo targato Grohe e Mamoli: c'ero io sul monte di lancio le notti dei due scudetti maremmani, sia nel 1986 sia nell'89. In Nazionale ho giocato per undici anni. Un periodo importante della mia vita e non finirò mai di essere grato all'indimenticato Silvano Ambrosioni per le opportunità che mi ha dato. La mia migliore partita in maglia azzurra? Una sfida contro la forte Corea, era il 1988, campionati mondiali in Italia. Lanciai per 9,1 riprese riuscendo a contenere avversari pericolosissimi, purtroppo persi 2 a 1 per un errore della difesa. Poi, ricordo a Cuba una partita



contro il Messico, delicatissima per noi perché ci serviva una vittoria per qualificarci: quel giorno Ambrosioni diede la palla a me e vincemmo quella partita fondamentale».

Il catcher con il quale ti sei trovato meglio?

«Il migliore in assoluto Elio Gambuti, come rapporto personale, come strategia di chiama-

te, come carisma. Formavamo una bella batteria, lui e io, in Nazionale. Come compagno di club il catcher di quest'anno nell'Italeri è stato davvero grande. Con Kelli Ramos mi sono trovato magnificamente: trasmette sicurezza, ha una strategia molto solida e intelligente, soprattutto sono le posizioni che assume dietro il piatto di

casabase che mettono un lanciatore a proprio agio. Lui ti espone sempre un bersaglio notevole, e nel momento che te lo espone ti dà anche una grande carica emotiva».

Che cosa c'è nel domani di Rolando Cretis?

«L'idea di fare l'allenatore. Dunque, rimango nell'ambiente del baseball. Io abito vicino a Trieste, perché è lì che lavoro. In questi anni mi sono allenato con la squadra del Buttrio, alla quale ho dato una mano allenando i suoi lanciatori. Sì, sto veramente prendendo in considerazione l'idea di fare il manager. Mi piace, m'interessa. Dove? Forse anche da queste parti. No, non in Fortitudo: l'Italeri è attrezzatissima. Sarebbe bello se qualcuno della Federazione prendesse in considerazione quel che ho dato al baseball come giocatore e quel che potrei dare come insegnamento a dei giovani giocatori. Sarebbe un motivo d'orgoglio per me».

ml.rov